

Chi è sceso in piazza chiede un cambiamento reale delle proprie condizioni di vita

Solo nella pubblica amministrazione si perderanno più di 100mila posti

Il centrodestra ha reso il Paese più povero e con meno prospettive per il suo futuro

# Questa Finanziaria è da riscrivere

I giovani di Locri, il Requiem a Torino, la protesta degli operai, degli impiegati e dei pensionati Epifani: una grande prova di responsabilità dei lavoratori



A lato il segretario della Uil Angeletti durante il comizio in piazza Politeama a Palermo (foto di Mike Palazzotto) a sinistra piazza Navona a Roma mentre parla Epifani (foto di Alessandra Tarantino/Ansa) sopra al centro la manifestazione di Torino (foto di Giulio Lapone/Mediamind) a destra il segretario della Cisl Pezzotta a Milano

di Felicia Masocco / Roma

**CHI IERI** ha scioperato e si è messo in marcia nella sua città dietro le insegne dei sindacati confederali, ma anche degli autonomi, chiede di cambiare. Chiede di migliorare le proprie condizioni di vita e bocchia il governo che in quattro anni le ha ignorate. Non-

stante gli stipendi che non bastano per tutto il mese a scioperare sono stati in tanti. «Una bella prova di responsabilità», l'ha definita Guglielmo Epifani. A dispetto di quei ministri e sottosegretari che nel Berlusconi-bis sembrano aver preso il posto che fu di Gianni Pilo. Contano. Ma invece di contare, ad esempio, quanti lavoratori solo nel Lazio sono in mobilità dall'inizio dell'anno (sono 6mila) o i precari del pubblico impiego che grazie alla finanziaria non avranno più occupazione (100mila), si mettono a contare quelli che scioperano. Con un facile calcolo ci si renderebbe conto che sono quattro anni che il settore della ricerca non ha il contratto, a Roma i lavoratori dell'Istat l'hanno scritto su uno

**PALERMO** Un invito a Cuffaro: è l'ora delle dimissioni

## Così il governo vuole uccidere il Mezzogiorno

di Marzio Tristano / Palermo

«Berlusconi ci hai rotto i c...» intonano amplificati dagli altoparlanti gli studenti della sinistra giovanile impugnando le bandiere rosse dietro un furgoncino che trasporta un Babbo Natale canzonatorio. Dietro e davanti si snoda il corteo di circa 30 mila persone, operai dei cantieri navali, impiegati del banco di Sicilia, forestali, precari, e moltissimi studenti che da piazza Croci a piazza Politeama hanno bloccato per 4 ore Palermo per dire basta al governo Berlusconi. Dalla Sicilia da dove "300 mila giovani diplomati e laureati negli ultimi tre anni hanno fatto la valigia e sono andati altrove in cercare il proprio futuro", come ha detto il leader regionale della Cisl Paolo Mezzio e' salito forte l'urlo di rabbia di migliaia di uomini, donne e ragazzi meridionali, che piu' degli altri pagano il costo di un paese dove "un terzo dei cittadini accumula ricchezza, aumenta il proprio patrimonio e fa incrementare il consumo di beni di lusso; i due terzi, invece, fanno grande fatica e i pensionati, in

particolare, vivono sotto la soglia di povertà e se non muoiono di fame e' perché trovano sostegno nella famiglia", ha detto il leader della Uil Luigi Angeletti. E la maggioranza di essi vive nel mezzogiorno d'Italia. Un'Italia che e' "il paese che sta peggio nell'Unione europea - ha proseguito Angeletti - dieci anni fa non era così". Tutti i giorni c'e' un'azienda che chiude, qualcuna fa ristrutturazione, altre mandano a casa i lavoratori, ci sono milioni di persone che si stanno impoverendo e si perdono migliaia di posti di lavoro, alcuni sostituiti con occupazione precaria e sottopagata: questa e' la realtà dell'Italia, non la propaganda che si continua a fare". E che sfocia nell'accusa di "sciopero politico" che Angeletti restituisce al mittente, il presidente del Consiglio: "quando abbiamo programmato lo sciopero, ha reagito con l'insulto dicendo che era uno sciopero politico, accuse meschine alle quali siamo abituati".

Nella centralissima via Libertà stretta in una insolita morsa di freddo migliaia di persone hanno gridato la loro rabbia contro le discriminazioni, contro un regime fiscale iniquo, contro lo slittamento al 2008-2009 del provvedimento sul Tfr ("un patto tra imbroglioni", ha detto Mezzio). E nella terra governata con il 61 a zero dalla Casa delle Libertà una parte degli slogan e' diretto contro Cuffaro, il governatore di un governo che vanta un singolare record: per la prima volta nella storia dell'autonomia regionale, ricorda il leader della Cgil Italo Tripi, non ha mai concluso un accordo con i sindacati. Anche per questa ragione Paolo Mezzio invita Cuffaro, senza mezzi termini, a dimettersi: "Non e' un governo normale - ha detto - quello che si avvia su se stesso con discussioni interminabili sulla data conveniente delle elezioni mentre le cronache ci consegnano l'immagine di una Sicilia delle intercettazioni e del ricatto mafioso, di istituzioni e della sanità diventate terra di conquiste di faccendieri e mafiosi".

**MILANO** I dipendenti del Piccolo: la cultura fa paura

## Sapessi com'è strano perdere il posto a Milano

di Giampiero Rossi / Milano

Il corteo lo fa partire Francesco Guccini, con "L'avvelenata": «Ma se io avessi previsto tutto questo...». Che potrebbe essere il preambolo dei pentimenti di chi ha permesso - a Milano non sono stati in pochi - che al governo si insediassero un governo devastante che induce centomila persone a scendere in piazza anche sotto un nevischio che gela l'aria. Ma che protestare oggi sia un dovere lo spiega bene la simbologia che apre la manifestazione: il gonfalone della Provincia di Milano, seguito da quelli di altri Comuni dell'hinterland portati da vigili urbani in divisa e dallo striscione che recita: «Finanziaria 2006, una manovra nella direzione sbagliata». Dietro, la folla che si snoda lungo il percorso classico da Porta Venezia a piazza Duomo racconta le mille storie di chi si sente colpito, beffato, danneggiato, preso in giro da scelte politiche ingiustificabili. Le istituzioni locali, appunto, che attraverso i loro emblemi sottolineano l'assurdità

di una legge finanziaria che cancella risorse destinate ai servizi ai cittadini. «Sindaci spreconi? - ironizza il primo cittadino di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini - allora Berlusconi venga a visitare la quinta città della Lombardia, dove il Comune non ha nemmeno un'auto blu e il sindaco prende 3.017 euro per dodici mensilità. E intanto abbiamo aperto asili e centri per disabili. Cosa facciamo adesso? Li richiudiamo?». L'amarezza delle autonomie locali la esprime anche Cinzia Merletti, impiegata al Comune di Gorgonzola, nell'immediata cintura milanese: «Questa finanziaria sta affamando gli enti locali, non permette neanche di sostituire il personale che va in pensione. Dobbiamo lavorare di più, dice il governo. Ma intanto non ci danno neanche due anni di arretrati nonostante un accordo firmato. E noi tiriamo avanti con mille euro al mese». Sul sagrato del Duomo, a fare da cornice al comizio del leader della Cisl, Savino Pezzotta che grida «Questo sciopero il governo se l'è proprio voluto», sono gli striscioni del Piccolo teatro e della Scala («La cultura fa paura»): «Siamo qui in 300 - spiegano due tecnici del tempio della lirica - non siamo mai stati così tanti a manifestare, ma troviamo intollerabile che il governo di un paese che ha nella Scala uno dei suoi simboli non voglia trovare gli spiccioli necessari al livello che lo ha reso famoso nel mondo».

C'è anche tutta l'economia milanese che vacilla cancella ogni giorno posti di lavoro: dagli "orfani" dell'Alfa Romeo agli agroalimentari della Galbani, dai tanti marchi del tessile che affonda a quelli del commercio che ha sempre prosperato nella metropoli lombarda, come Rinascente e Coin, che ha appena messo in mobilità 200 dipendenti: «Se oggi noi siamo alle prese con l'arroganza delle aziende - si sfoga Raffaella Patrino, della Rs del Coin - è perché il governo che ha incentivato questi atteggiamenti».

striscione piazzato tra le donne con pettorine in difesa della legge 194 (con questo governo non torna indietro solo l'economia) e i funzionari di polizia che reggevano uno striscione: «Sicurezza, troppe promesse non mantenute». I metalmeccanici e gli edili, i giovanissimi lavoratori McDonald e le lavoratrici del commercio, i chimici e gli elettricisti. Il pubblico impiego che in genere a Roma domina la piazza ieri era in buona compagnia. In 80mila hanno sfilato fino a Piazza Navona, parte dell'Italia, «che non si rassegna», come ha detto Epifani dal palco, e tantomeno «si fa mettere nell'angolo». Roma come Milano, come Palermo, Torino, Bologna, Bari, Locri, Napoli, Cagliari e tante altre città hanno visto sfilare uomini e donne uniti dalla convinzione di essere stati danneggiati, con meno prospettive per sé e per il paese. Forse per questo ad osservare il grande corteo romano si notava più serietà che estro, più «contenuto» che sfotto. Palazzo Chigi così vicino per buona parte del percorso, raramente è stato così lontano dai bisogni dei cittadini. Epifani nel suo comizio ha sottolineato «la distanza che separa il paese dal governo sordo». La finanziaria «è tutta un taglio»; si taglia la sanità, la scuola, le risorse per le infrastrutture a quelle per la cultura e i trasferimenti a regioni e comuni. Dietro di lui, sul palco «come sindaco e come cittadino», Walter Veltroni molto applaudito. A tutto si aggiunge il rinvio della riforma del Tfr. «È prevalso il conflitto di interesse». Lo sciopero è politico? E il silenzio del sindacato che cosa sarebbe? «Significherebbe condividere scelte che affondano il paese». Ma a prevalere non è la rassegnazione: «Cambiare si deve, è necessario», ha concluso Epifani. Nell'immediato basterebbe cambiare la manovra economica per questo si batterà l'opposizione presente in tutti i cortei. Lo sciopero, «sacrosanto» per il leader della Cgil, per quello della Cisl non ha nulla di rituale. «Se lo sono cercato» tuona dal palco di piazza Duomo a Milano. «La finanziaria è dannosa. Ma siamo in piazza anche perché abbiamo un'idea di paese diversa da quella del governo». Industria, sviluppo, tutela dei redditi: «il governo non ha avuto il coraggio di affrontare i nodi veri. Tutto è rinviato al dopo elezioni». Nel cuore della Padania Savino Pezzotta ha insistito sulla «cancellazione» del Sud dalle politiche del governo. Lo ha fatto tantopiù Luigi Angeletti che ha parlato a Palermo. Per il leader della Uil siamo di fronte ad una Italia a doppio binario, «con i ricchi che aumentano i propri patrimoni e possono evadere il fisco e i pensionati e i lavoratori che vivono con grande fatica e pagano il 70% delle tasse». Da Palermo a Torino cambiano le forme della protesta. Nella città piemontese il Requiem di Mozart è risuonato anzitempo, un gruppo di coristi del Teatro Regio lo ha intonato già dalla mattina. Da Torino a Locri cambiano anche i contenuti e gli slogan contro la finanziaria si mischiano a quelli contro la criminalità. «No alla 'ndrangheta» era scritto su uno striscione tenuto da studenti e lavoratori. È chiaro che senza prospettive di sviluppo a Locri e altrove la criminalità organizzata tenterà sempre di avere l'ultima parola.

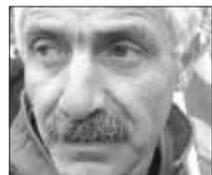
### Dalle piazze

#### I precari dell'Istat senza un futuro



■ Sono Giorni, coordinatore Cgil dei lavoratori dell'Istat. Siamo qui contro una Finanziaria che non agevola lo sviluppo e diminuisce la ricerca. Per un anno è stato stabilito il blocco delle assunzioni che, unito al taglio delle risorse, rischia di mettere su una strada il 40% dei lavoratori precari dell'Istat. Per poterli assorbire, chiediamo lo sblocco delle assunzioni.

#### Il peso della manovra ricadrà su chi lavora



■ Faccio un lavoro d'impiantistica negli appalti dell'Accea e sono in piazza contro Berlusconi, che dal 2001 sta sconvolgendo il Paese che certo non si meritava un governo come il suo. Questa Finanziaria riporta l'Italia indietro di decenni, non combatte l'evasione fiscale e tutto il suo peso ricadrà su noi lavoratori. Non ne possiamo più, è ora di cambiare.

#### Con le pensioni non si arriva a fine mese



■ Sono iscritta alla federazione nazionale dei pensionati della Cisl. Siamo in piazza perché non si riesce ad andare avanti con le nostre pensioni, che non vengono aumentate da circa dieci anni. Con quello che prendiamo adesso non possiamo campare, servono aumenti adeguati al costo della vita. In questa Finanziaria non c'è niente per noi.

«Sono stato io (il primo a "uccidere" Berlusconi)»

Oliviero Beha

un italiano in esilio nel Paese del berlusconismo in mille pezzi: lavoro, cultura, TV, informazione, ambiente...



www.olivierobeha.it

in edicola con L'Unità 6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**L'Unità**